

XXXVII.

TORNATA DEL 18 MARZO 1899

Presidenza del Presidente SARACCO.

Sommario. — Omaggi — Sunto di petizioni — Presentazione di due progetti di legge — Svolgimento della interpellanza del senatore Di Camporeale al ministro degli affari esteri riguardo alla politica che il Governo del Re segue o intende seguire nell' Estremo Oriente — Parlano, oltre l'interpellante, il ministro degli affari esteri ed i senatori Odescalchi e Pierantoni — Presentazione di un progetto di legge. — Sorteggio e proclamazione degli Uffici.

La seduta è aperta alle ore 16 e 20

Sono presenti: il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e i ministri degli affari esteri, della marina, del tesoro e di agricoltura, industria e commercio.

GUERRIERI-GONZAGA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Elenco di omaggi.

PRESIDENTE. Prego il signor senatore, segretario, Guerrieri-Gonzaga di dare lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

GUERRIERI-GONZAGA, segretario, legge:

Fanno omaggio al Senato:

Il presidente della Commissione del censo nazionale Argentino, del *Secondo censimento della Repubblica Argentina*;

I prefetti delle provincie di Rovigo, Novara e Grosseto, degli *Atti dei rispettivi Consigli provinciali per l'anno 1898*;

I sindaci di Bergamo e Reggio Emilia, del *Resoconto della gestione 1897-98 dei rispettivi Consigli comunali*;

Il presidente del Consiglio d'amministrazione del debito pubblico Ottomano, del *Rendiconto della gestione 1897-98*;

Il procuratore generale del Re presso la Corte d'appello di Napoli, della *Relazione statistica dei lavori compiuti nel distretto di quella Corte durante l'anno 1898*;

Idem, del procuratore generale del Re presso la Corte d'appello di Cagliari per suo distretto;

Il direttore della R. scuola superiore di commercio in Venezia, dell'*Annuario scolastico 1898-99* di quell'istituto;

Il contr'ammiraglio C. De Amezaga, di due sue pubblicazioni intitolate:

1. *Il pensiero ndvale italiano*;

2. *Studi sulle grandi manovre navali italiane del 1896*;

Il sindaco di Bologna, quale presidente del Comitato nazionale per l'offerta di una bandiera d'onore alla città di Torino nel 50° anniversario dello Statuto, di un esemplare dell'*Album pubblicato a ricordo dell'avvenuta patriottica solennità*;

Il direttore del R. museo industriale ita-

liano in Torino, dell' *Annuario scolastico per l'anno 1898-99* di quell'istituto;

Il signor Fr. P. C. Siragusa, di un opuscolo contenente alcuni suoi *Discorsi su la natura e sul governo dei popoli*;

Il signor Domenico De Gennaro, di una sua ode: *A la luce*;

Il signor Gustavo Querci, di alcuni suoi versi intitolati: *Gallia-Ausonia-Hispania*;

L'avvocato Enrico Vanasco, di un suo opuscolo intitolato: *Sulle statistiche dolorose*;

Il ministro di agricoltura, industria e commercio, del *Bollettino della Società sismologica italiana*;

Il signor Luigi Savastano, di un suo studio intitolato: *L'arboricoltura negli Stati Uniti*;

Il soprintendente del R. Istituto di scienze sociali « Cesare Alfieri » della relazione a stampa dell' *Inaugurazione dell'anno scolastico 1898-99*;

Il presidente dell'Associazione elettrotecnica italiana, sede di Milano, degli *Atti dell'associazione stessa contenuti nel fascicolo II, vol. II*;

Il presidente dell'Istituto filotecnico Cuneese degli *Atti di quell'Istituto per l'anno 1897-98*;

Il rettore della Regia Università di Perugia, degli *Annali della Facoltà di medicina* (vol. X, fascicolo III);

Il ministro della Real Casa del vol. XI dell'opera: *Campagne del principe Eugenio di Savoia*;

Il preside dell'Istituto storico italiano del *Bollettino XXI*, dell'Istituto medesimo;

Il presidente della Società promotrice dell'industria nazionale degli *Atti del III Congresso nazionale della Società economica*;

Il signor Luigi Rava delle due seguenti sue pubblicazioni:

1. *Il maestro d'un dittatore*;

2. *L'Emilia e la Romagna nel Risorgimento italiano*;

Il presidente della Società degli agricoltori italiani di una pubblicazione contenente *tre Conferenze agrarie* tenute dai professori Marco Morro, S. Nasetti e G. Cuboni;

Il professore Vincenzo Gozzolino di una sua pubblicazione sui *Sanatori per tubercolosi polmonari in Dores* (Svizzera);

Il ministro della marina dell' *Annuario ufficiale della R. marina* per il 1899;

Il direttore del R. Istituto tecnico di Palermo, dello stampato contenente la *Commemorazione patriottica* fatta nel detto Istituto l'11 novembre 1898, natalizio di S. A. R. il principe di Napoli;

Il preside della Regia accademia della Crusca degli *Atti della stessa Regia Accademia* riferentisi alla pubblica adunanza dell'8 gennaio 1899;

Il ministro di agricoltura, industria e commercio della pubblicazione contenente il *Movimento dello stato civile nell'anno 1897*;

Il sindaco di Bitonto di una pubblicazione contenente le *Onoranze rese al defunto senatore Vincenzo Rogadeo*;

Il presidente della Dieta provinciale di Trieste dei *Verbali delle adunanze* tenute dalla Dieta medesima nella sessione 1898;

Il direttore del R. Istituto tecnico di Milano del *Programma del R. Istituto medesimo* per l'anno scolastico 1898-99;

Il procuratore generale del Re presso la Corte d'appello di Bologna della *Relazione statistica dei lavori compiuti in quel distretto di Corte d'appello* nell'anno 1898;

Il signor Nicola Nisco di una sua monografia intitolata: *Napoli nella storia d'Italia nuova*;

Il signor Nerio Malvezzi di un suo discorso tenuto alla R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna a *Commemorazione del defunto senatore Antonio Montanari*.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il signor senatore segretario Guerrieri-Gonzaga di dare lettura del sunto delle petizioni.

GUERRIERI-GONZAGA, segretario, legge:

Sunto di petizioni.

« N. 51. — Angeletta Luigi, da Reggio Calabria, domiciliato in Roma, ricorre al Senato per ottenere il pagamento di una pensione, che asserisce spettargli ».

« 52. — Il presidente della Deputazione provinciale di Arezzo, a nome di quella Deputazione, fa istanza al Senato perchè col disegno di legge sulle bonifiche siano poste a carico dello Stato le spese di bonifica in Val di Chiana ».

LEGISLATURA XX — 2^a SESSIONE 1898-99 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 MARZO 1899**Presentazione di progetti di legge.**

PELLOUX, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PELLOUX, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge per la « Divisione dei comuni in classi, agli effetti della tutela, concorsi facoltativi e vigilanza ».

Ho pure l'onore di presentare al Senato un altro progetto di legge per « Concessione della naturalità italiana al principe Aslan d'Abro-Pagratide ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro dell'interno della presentazione di questi due progetti di legge, che saranno stampati e distribuiti agli uffici.

Svolgimento dell'interpellanza del senatore Di Camporeale al ministro degli affari esteri riguardo alla politica che il Governo del Re segue o intende seguire nell'Estremo Oriente.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Interpellanza del senatore Di Camporeale al ministro degli affari esteri riguardo alla politica che il Governo del Re segue o intende seguire nell'estremo Oriente ».

Il senatore Di Camporeale ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

DI CAMPOREALE (*Segni di attenzione*). Da vari giorni il telegrafo ci va recando notizie spesso monche e contraddittorie riguardo a richieste che sarebbero state fatte dal Governo del Re al Governo cinese e da questi respinte: alla consegna di un preteso *ultimatum* seguito poco appresso dalla sconfessione e dal richiamo del regio ministro accreditato presso il Governo della Cina.

Io non intendo ora discutere i motivi che possono avere indotto il Governo del Re o se gli obbiettivi che egli si è, a quanto pare, prefisso di raggiungere siano di vera e sostanziale utilità al paese, e molto meno intendo pel momento discutere se i mezzi e i metodi adoperati per conseguirli siano appropriatamente scelti, e a tempo predisposti e opportunamente usati.

E nemmeno intendo ora, come feci il 25 gennaio 1885 nell'altro ramo del Parlamento, ri-

sollevare una discussione, che già altra volta fu fatta, sopra un punto assai importante e controverso. Se cioè faccia cosa lodevole il Governo assumendo su di sè l'iniziativa, non già a tutela di interessi preesistenti, senza un'urgenza, senza una generalmente maturata e riconosciuta necessità, di impegnare il paese in lontane imprese che importano gravi e durature responsabilità politiche e finanziarie, e senza quindi aver alcun indizio per conoscere, sul riguardo, l'opinione del paese e del Parlamento.

Così, pur troppo, avvenne per l'Africa, nè valsero critiche, rimpianti o postume disapprovazioni, per impedire che il fatto compiuto si imponesse a tutti ed obbligasse anche gli avversari di quella politica a proseguire per una via dovuta riconoscere, sotto ogni rapporto, non buona.

Dicendo ciò io non intendo sentenziare che questa avventura cinese debba necessariamente rimanere così sterile di risultati utili o così ricca di conseguenze dolorose, come quella africana. Ignoriamo ancora troppe cose per potere su ciò dare un giudizio definitivo.

Questi punti, come ho detto, io non voglio ora discutere, perchè evidentemente sarebbe intempestivo il farlo, mentre l'Italia trovasi impegnata in un'azione diplomatica, e se li ho accennati è solo per fare sopra di essi ogni più ampia riserva.

Per ora mi limito a pregare l'onor. ministro degli affari esteri di volere comunicare al Senato quelle più ampie notizie ed informazioni che egli creda di poterci dare, salvo, se il presidente me lo vorrà consentire, a riprendere la parola dopo udite le dichiarazioni del signor ministro.

CANEVARO, *ministro degli affari esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CANEVARO, *ministro degli affari esteri*. (*Vivi segni di attenzione*). Se ieri io mi fossi trovato presente in Senato, avrei pregato l'onorevole Di Camporeale ed i miei colleghi senatori di permettere che questa interpellanza fosse rinviata al primo lunedì di lavoro parlamentare dopo le feste pasquali, perchè uguale preghiera io ho già fatto per cinque interpellanze recentemente presentate alla Camera dei deputati sull'argomento della nostra azione in Cina.

Ma poichè l'interpellanza fu ieri accettata dal Governo, e poichè l'on. Di Camporeale la presenta in termini così circoscritti, io non ho nessuna difficoltà a rispondere subito, sicuro come sono di poter soddisfare la legittima curiosità dell'onor. Di Camporeale e del Senato, dato l'interesse che esso deve portare su questo argomento, senza uscire dai limiti che mi sono imposti quando ho avuto l'onore di informare l'altro ramo del Parlamento su questo stesso argomento.

Anzitutto dirò, per sgombrare il terreno, che io non mi aspettavo, per verità, che l'onorevole Di Camporeale istituisse qui un paragone fra le nostre attuali aspirazioni per una stazione in Cina, e quelle cui si rannodano gli insuccessi per i quali il nostro paese ha dovuto passare in Africa: sono due cose così diverse che fra esse non c'è punto di confronto; ora, quando assolutamente si vogliono fare simili paragoni non si raggiunge altro scopo che quello di allarmare senza ragione il paese, e forse si fa cosa non giusta, nè seria.

Difatti, noi vediamo che nessuno consente ad assumere la responsabilità di aver voluto impegnare l'Italia in Abissinia, mentre, dacchè vi sono ricordi storici africani, si sa qual'è la fierezza del popolo abissino e quali lotte esso ha sostenuto per la propria indipendenza; e si sa, inoltre, quanto sia povero il suo territorio.

Gli stessi Inglesi, che hanno fatto una spedizione vittoriosa pochi anni addietro e sono andati fino al cuore dell'Abissinia, l'hanno trovata così poco promettente, essi che vanno in cerca di commerci e di territori ove espandere le loro industrie, che l'hanno abbandonata dopo di averla vinta. Ma questi stessi Inglesi che non hanno voluto sapere dell'Africa abissina, cercano invece di aumentare in Cina la loro influenza, di arrotondare colà i loro possedimenti e di ingrandirli quanto più possono.

Il confronto dunque, non regge, e se possiamo ammettere che l'Italia fu male ispirata nell'impegnarsi in Africa (e certo nessuno può farne colpa all'attuale Governo!) oggi, seguendo l'esempio di altre potenze che cercano di aprirsi sbocchi e di favorire i propri interessi in Cina, noi facciamo, invece, cosa certamente promettente e utile per l'avvenire del nostro paese...

ODESCALCHI, Domando di parlare.

CANEVARO, ministro degli affari esteri. I no-

stri interessi in Cina sono andati senza dubbio crescendo da qualche anno a questa parte, e ciò è tanto vero che, in varie occasioni, e la Camera elettiva e il Senato hanno autorizzato, in occasione del voto sui bilanci della marina, le spese occorrenti per mantenere nell'estremo Oriente una divisione navale. Tutti lo ricorderanno.

Per varie ragioni l'invio della progettata divisione non fu poi, nel fatto, compiuto, sebbene qualche nave sia sempre andata in Cina a difesa dei nostri interessi.

Ora il Governo è tuttora nel convincimento che convenga aumentare la quantità di queste navi, portandola al numero da costituire una divisione navale, ma è costretto a riconoscere che la divisione navale non si troverebbe in Cina nelle condizioni in cui tutte le navi da guerra delle altre potenze in quei mari si trovarono fin qui.

Finchè la Cina aveva la libera disposizione di tutta la sua costa, e di essa soltanto il porto di Hong-Kong apparteneva all'Inghilterra, le navi da guerra straniere trovavano rifugio dovunque, ed in tempo di pace, ed in tempo di guerra, avevano il modo di rifornirvisi di carbone e di viveri.

Al giorno d'oggi le cose sono molto mutate. La costa cinese, quasi per intero, è occupata da diverse nazioni; ciascuna vi ha il suo porto, ciascuna vi ha la sua stazione navale. Se noi continuassimo a rimanere, a differenza delle altre potenze, senza stazione navale in Cina, che servisse di rifugio in certi casi alla nostra divisione navale, e si verificasse il caso che ci trovassimo impegnati, per un incidente qualunque, in una guerra in Europa, noi allora avremmo la nostra divisione navale perduta in quei mari, perchè basterebbe che le potenze le quali tengono porti in Cina dichiarassero la loro neutralità, perchè i nostri basamenti non trovassero più nè carbone per continuare i loro viaggi, nè viveri per poter vettovagliarsi; lo stato di neutralità di quelle potenze, per quanto si trattasse di potenze a noi amiche, loro impedirebbe, infatti, di rifornire le nostre navi.

In queste condizioni, una divisione navale nostra nell'estremo Oriente sarebbe completamente perduta per noi; quindi, abbiamo giudicato saggio consiglio, nel mandare la divisione nei mari della Cina, di cercare di procurare

una stazione navale; ed ecco perchè il Governo divisò di entrare in trattative col Governo cinese per ottenere in affitto la baia di San Mun, che si presta moltissimo a questo scopo.

Colla concessione della baia di San Mun, il Governo mirava ad ottenere ugualmente, in quanto era possibile, qualche altro vantaggio, il quale, senza impegnare l'Italia in azione militare, senza impegnarla in pericoli di nessuna specie, potesse tenerci la porta aperta perchè, ove in un prossimo avvenire si realizzasse la previsione di circostanze favorevoli alla legittima espansione di tutte le potenze d'Europa in Cina, di tali circostanze potessimo profittare anche noi e non ci trovassimo ad essere l'unico fra i grandi popoli navigatori, commerciali e industriali, che restasse escluso, mentre i suoi commerci e le sue industrie vanno crescendo, da questo consorzio europeo che cerca di portare la civiltà, i suoi commerci e le sue industrie, in un grande Impero che dev'essere aperto al progresso e che conta ben 400 milioni di abitanti.

Non trattandosi, per parte nostra, nè di conquiste, nè di aumenti di territorio, ma soltanto di procurarci, sotto semplice forma di affitto, una base per la sicurezza delle nostre navi in Cina ed un punto di osservazione per ogni possibile eventualità avvenire, non parve al regio Governo che fosse degno, che fosse serio, l'arrestarsi al sorgere della prima di quelle piccole difficoltà che naturalmente ci potevamo aspettare.

Ma si accusa appunto il Governo di non aver sufficientemente preparato il terreno, di non aver condotto in modo le trattative da evitare poi che nascesse anche qualche piccolo incidente.

Sta in fatto, invece, che il terreno fu preparato dal Governo con molta prudenza, con molto accorgimento. L'ottenere il nostro divisamento era tutt'altro che agevole. Durante il periodo in cui le Potenze iniziarono la loro azione in Cina e ciascuna prese più o meno, qua e là, quello che ad essa conveniva, era facile a tutti di provvedere ai propri interessi; era facile a tutti di permettere che gli altri facessero altrettanto; ma, adesso che tutti hanno fatto il loro nido, adesso che si sono creati nuovi interessi, adesso che sono nate delle relazioni importanti in Cina fra gli Stati d'Europa, ogni

nuova presa di possesso può turbare gli interessi di alcuni di quegli Stati, forse anche di tutti. È chiaro, quindi, che il Governo italiano non poteva immaginarsi di ottenere il suo intento senz'altra preparazione, nè che avrebbe avuto una stazione navale, o qualche altro vantaggio, semplicemente facendone domanda al Governo imperiale!

Sarebbe stato ridicolo; sarebbe stato inoltre andar contro il pericolo di turbare interessi così grandi in Cina che questi turbamenti si sarebbero ripercossi in Europa, fra nazioni amiche nostre, delle quali noi dobbiamo avere a cuore gli interessi, e delle quali dobbiamo cercare di meritare la stima e la amicizia.

Ecco perchè abbiamo proceduto molto modestamente, per procedere sicuri; e sicuri siamo andati fin qui, malgrado il verificarsi di qualche incidente, stato inesattamente commentato, perchè, a mio avviso, sono stati inesattamente apprezzati i fatti.

Io ho chiesto all'Inghilterra e al Giappone, i due paesi principalmente interessati in vicinanza della baia di San Mun, se nulla ostava per parte loro ai nostri progetti.

Dopo un amichevole scambio di idee, quelle potenze si sono facilmente persuase che noi non andavamo colà per turbare nè i loro interessi, nè quelli di altri, che eravamo troppo buoni amici per non essere considerati buoni vicini, e ci hanno, infatti, assicurato che erano liete di vederci prender posto in mezzo ad esse:

Non paghi di ciò, noi abbiamo prevenuto le altre potenze amiche, anzi, tutte indistintamente quelle potenze che hanno interessi in Cina, o direttamente, perchè hanno colà dei possedimenti, o indirettamente, perchè vi hanno molti commerci.

Tutte indistintamente quelle potenze ci hanno dichiarato che erano liete di vederci prender posto in Cina; che non avrebbero fatto opposizione ai nostri progetti; taluna di esse, anzi, ci ha dichiarato che avrebbe fatto sapere ai propri rappresentanti in Cina che vedevano con simpatia l'opera nostra e che ciò facessero sapere al Governo cinese.

Mi pare che tutto questo costituisce una conveniente preparazione, nè so quale altra preparazione, oltre questa, si sarebbe potuta escogitare.

A questo punto bisognava cominciare a trat-

tare col Governo cinese; era venuto il momento di parlare col Governo imperiale.

Si dà la combinazione che il Governo cinese, invece di esaminare la nostra nota e risponderci, ha, invece, come nessuno avrebbe potuto supporre, creduto di respingere semplicemente la nota al nostro ministro, pur accompagnando questa restituzione con parole gentili, espressioni, cioè, il desiderio di coltivare la nostra amicizia, assicurando che non intendeva per nessun modo recarci offesa; ma, in sostanza, restituiva la nota, perchè desiderava di non trattare quell'argomento.

Noi però, non abbiamo potuto se non ritenere tale procedere siccome un'offesa, ed un'offesa tanto maggiormente immeritata, in quanto che avevamo agito con la più schietta lealtà e la più grande cortesia; abbiamo quindi domandato soddisfazione alla Cina.

Premetto una cosa che tutti oramai sanno, e per le dichiarazioni che ho avuto l'onore di fare alla Camera, che cioè, l'Inghilterra, la quale ha tanti interessi in Cina e che è tanto amica dell'Italia, dopo gli scambi di idee cui sopra ho accennato, nell'ammettere volentieri che noi andassimo in Cina, ci domandò che non usassimo la forza per prendere possesso della baia, perchè, nelle circostanze attuali in cui si trova la Cina, ciò avrebbe potuto creare delle difficoltà, non locali soltanto, ma che avrebbero potuto ripercuotersi nell'intera compagine dell'estremo Oriente ed essere la scintilla che avrebbe dato fuoco alla mina nell'estremo Oriente; mina, che avrebbe prodotto altri e ben maggiori scoppi in Europa.

È la *parva scintilla* quella che produce spesso effetti così funesti!

Di questo consiglio dell'Inghilterra non potevamo non tener conto, tanto più che essa, pregandoci di perseguire il nostro intento esclusivamente per mezzo di trattative diplomatiche, ci assicurava, in pari tempo, che avrebbe usato dell'influenza della sua diplomazia per appoggiarci.

Se non che, quando l'offesa cui ho accennato, avvenne, noi credemmo di essere liberi da ogni impegno per chiedere una riparazione alla Cina, e ordini furono dati perchè fosse presentato un *ultimatum* nel senso che, se entro un dato numero di giorni, la Cina non avesse data la voluta soddisfazione, noi avremmo agito.

Allora l'Inghilterra, nel modo più amichevole e leale, ci pregò di tentare ancora e di lasciare che essa stessa tentasse i mezzi conciliativi, perchè ci fosse data soddisfazione, sperando essa di poter persuadere la Cina dell'atto scortese, che aveva fatto verso di noi; che, se la soddisfazione da noi giustamente pretesa ci fosse negata, avremmo noi allora potuto riprendere la nostra libertà d'azione.

Era così giusta ed opportuna questa domanda, anche per le considerazioni che ho già avuto l'onore di esporre, che il Governo del Re si adattò a sospendere la presentazione di *ultimatum* fino a che il ministro inglese non gli avesse dichiarato di non essere riuscito ad ottenere dalla Cina quella soddisfazione che noi domandavamo.

Allora, ripeto cose che il Senato già sa, sebbene noi avessimo in tempo opportuno e categoricamente ordinato che la presentazione dell'*ultimatum* fosse sospesa, fino a nuove istruzioni, e che fosse sospesa, altresì, ogni azione coercitiva, un telegramma dell'agenzia Reuter, subito divulgato in tutta Europa, giunse ad annunciare che un *ultimatum* di quattro giorni era stato dal ministro d'Italia presentato al Governo cinese e ne indicava le condizioni.

I rappresentanti dei paesi interessati vennero a chiedermi che cosa era accaduto e se la notizia era vera; ed io doveti, naturalmente, dichiararla falsa; e dissi che il telegramma era una invenzione maligna, o poteva essere stato fatto a scopo di speculazioni di Borsa. Questo io affermai, tanto avevo coscienza di avere arrestato la presentazione dell'*ultimatum* ed ogni azione coercitiva.

Infatti, lo ripeto, io avevo dato gli ordini i più categorici perchè niente di simile fosse fatto, ferma restando l'intesa che, qualora la chiesta soddisfazione non ci fosse data, contrariamente a quanto si era fatto presagire, per parte del ministro inglese, noi avremmo allora ripreso la nostra libertà d'azione.

Dopo tutte queste formali mie smentite, alle 11 della sera ricevetti un telegramma del nostro ministro a Pechino, il quale mi diceva di avere, oltre 24 ore prima, presentato un *ultimatum*, nel quale si chiedevano tutte quelle cose appunto che erano state annunciate già dalla « Reuter » fin dal mattino. (*Commenti*).

Che cosa doveva fare il Governo? Poteva

esso lasciar supporre un solo momento di avere ingannato i rappresentanti dei paesi amici nostri, di aver mancato alla sua parola?

Bisognava prendere una decisione immediata su questo punto. Ecco perchè il Governo, senza consultare nessuno, senza subire pressioni di nessuna specie, prese, senz'altro, la deliberazione, unicamente per un sentimento di coscienza e di onoratezza, di sconfessare immediatamente (due ore dopo il telegramma era già partito) l'operato del nostro ministro in Cina, ordinandogli di lasciare la legazione e di venire in Italia a spiegarsi.

Questo fatto rimise a posto ogni cosa: e, per tal modo, se l'incidente fu spiacevole, non ebbe conseguenze di grave importanza.

Vi sarà, o no, colpa del ministro; risulteranno forse circostanze che avranno imbrogliata la matassa (quantunque non certo per colpa nostra), in modo che i nostri telegrammi non sieno giunti nell'ordine in cui furono spediti; che le date e le ore di partenza dei medesimi siano state errate e che così sia nato un equivoco!

Tutte queste circostanze possono essere vere e dovranno essere prese in esame e in considerazione.

Ma sta, intanto, il fatto che un ministro sconfessato in circostanze di tale importanza non poteva assolutamente più rimanere a rappresentare l'Italia, e quindi credo che il Governo non avesse altra alternativa che di richiamarlo. Il tempo e l'inchiesta che si sta facendo spiegheranno chiaramente come sono andate le cose; per conto mio, credo di saperne già abbastanza; ma voglio le prove per poterle presentare, all'occorrenza, ai due rami del Parlamento, se fosse necessario.

Noi non possiamo avere immediatamente un altro ministro in Cina; occorrono 45 giorni pel viaggio; ma un altro ministro manderemo quanto prima a rappresentare l'Italia e a riprendere le trattative con quel Governo.

Intanto il Governo cinese ha ordinato al suo ministro accreditato presso il Re, il quale risiede a Londra, di venire immediatamente in Italia e mettersi in relazione col Governo italiano; e quel ministro è già partito per venire a conferire con noi.

Le trattative continueranno; il Governo cinese discuterà e noi insisteremo; ma abbiamo

speranza di finire col persuaderlo ad accettare le nostre proposte che sono favorevoli così ai Cinesi come a noi, e se non riusciremo in ventiquattro ore, riusciremo, spero, in un tempo conveniente. Colla Cina si negozia lentamente, come è ben noto a quanti paesi con essa ebbero trattative, quando non hanno usato il cannone. Ma, come molte volte essi sono riusciti anche senza usare il cannone, così anche noi, con pazienza, con fiducia nella nostra causa, riteniamo di riuscire senza ricorrere a mezzi coercitivi.

La questione, quindi, rimane, all'incirca, quale era quando il Parlamento fece buona accoglienza alle mie prime dichiarazioni, cioè, quando annunziai la nostra intenzione che l'Italia avesse ad esplicitare la sua azione in Cina, e giornali, deputati, senatori e amici che io aveva in Italia, approvarono il nostro tentativo.

I due incidenti, poi, sopravvenuti, sono per se stessi di nessun valore; ben altre sono le cose che meritano la nostra particolare attenzione! Eppure quei due incidenti hanno dato campo a tanti sospetti e a tante critiche che quasi quasi già si comincia a scuotere perfino la fede del nostro paese in questa modesta impresa, che si vuol far credere pericolosa e che si mette a paro con quella che si svolse in Africa!

Non credo di dover aggiungere altro.

I signori senatori, che hanno tanto senno, avranno fiducia nel Governo dopo ciò che ha detto e riconosceranno che non siamo affatto su di una falsa via.

Io spero, inoltre, che l'onor. Di Camporeale si terrà soddisfatto di queste mie spiegazioni e che egli e gli altri colleghi del Senato, vorranno, anzi, incoraggiare il Governo sulla via intrapresa, via che esso ritiene promettente per i commerci e le industrie italiane e senza pericoli e senza grandi spese da affrontare.

Quantomeno, spero che i colleghi i quali non sono perfettamente del nostro avviso aspetteranno a condannarci, e se avremo colpa, a suo tempo, potranno far pesare severamente, su di noi, la responsabilità piena ed intera. (*Approvazioni*).

DI CAMPOREALE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI CAMPOREALE. L'onorevole ministro ha terminato il suo discorso pregando coloro i quali non si fossero lasciati completamente convincere

dell'utilità di questa impresa che è stata iniziata in Cina, a voler attendere l'esito delle trattative prima di manifestare altrimenti il loro giudizio, onde non creare imbarazzi al Governo.

Io avevo prevenuto questo desiderio dell'onorevole ministro avendo espressamente dichiarato di volermi astenere da ogni discussione, mentre l'Italia era impegnata in una azione diplomatica.

Il signor ministro si è rammaricato di due osservazioni da me incidentalmente fatte.

Egli si è anzitutto doluto che io avessi voluto stabilire un paragone tra l'attuale impresa cinese e l'infesta impresa africana; ma anche qui io debbo ricordare all'on. ministro che io espressamente dichiarai che non intendevo di fare un paragone...

CANEVARO, *ministro degli affari esteri*. Domando scusa, onor. Di Camporeale. Ho capito male.

DI CAMPOREALE... di fare un paragone tra la utilità di queste due imprese. Io avevo tenuto a fare ogni maggior riserva sulla convenienza che il Governo prenda su di sè l'iniziativa di imprese lontane quando non sono in gioco interessi preesistenti, o quando il concetto di questa impresa non sia stato maturato, non sia entrato nella coscienza del paese. Poichè io credo sia da evitarsi quanto più possibile che il Governo ponga il paese di fronte ad un fatto compiuto che poi ogni disapprovazione o critica non può cancellare, o far sì che si possa ritrarsi, occorrendo, da un mal passo.

Dunque, come vede l'onorevole ministro, io non facevo questione sopra questa speciale impresa, ma accennava ad una grossa e controversa e molto importante questione sulla quale mi è parso utile di richiamare l'attenzione sua e del Senato.

L'onorevole ministro si è anche rammaricato che io avessi accennato al dubbio, che i mezzi e i metodi adottati dal Governo per raggiungere i suoi obiettivi fossero stati opportunamente predisposti ed opportunamente adoperati.

Egli ci ha assicurato di aver posto ogni maggior accorgimento in queste trattative e, poichè egli lo afferma, io non voglio negare che ciò abbia fatto; ma l'onorevole ministro dovrà pur convenire che certo non poteva fare una gradita impressione il fatto che, pendenti

gravi trattative impegnanti il decoro del paese, il Governo si sia trovato nella necessità di sconfessare e richiamare il nostro ministro e di affidare le pretese dell'Italia alla benevola protezione di un'altra potenza per quanto amica essa sia. Sarà stata una necessità, il ministro lo afferma ed io debbo credergli, ma egli ammetterà che è una necessità che certamente non poteva tornare grandemente gradita.

Quando io accennai un dubbio che i preparativi del Governo non fossero stati con opportunità predisposti, io aveva in mente un articolo del *Times* giunto ieri. In quest'articolo si dà un sunto e si commenta un recentissimo *Libro Bleu* presentato in questi giorni al Parlamento inglese sugli affari cinesi.

Ora mi permetta il Senato che io legga un brevissimo brano di questo articolo il quale getta una viva luce sopra il modo di condurre trattative diplomatiche in quei paesi, e che io raccomando alla meditazione del ministro e del Senato.

Del resto ritengo che questa lettura non annoierà il Senato. Certo ha divertito me nel leggerla.

Il brano dell'articolo è questo. Parla delle trattative col Governo cinese relative all'affitto all'Inghilterra di Wei-hai-wei e commenta un dispaccio del 16 aprile di Sir Claud Mac Donald che narra le trattative avute.

L'articolo dice così: « I dispacci di sir Claud Mac Donald su questo argomento sono davvero una piacevole lettura anche fatta astrazione dal punto di vista diplomatico.

« Nulla di più divertente del racconto che egli fa delle sue interviste coi mandarini, delle loro comiche contorsioni, mentre egli faceva loro sentire la mano di ferro sotto il guanto di velluto; i loro infantili stratagemmi per guadagnare tempo e la loro resa finale. Mentre discutevasi la richiesta inglese riguardo Wei-hai-wei essi dichiaravano di non poter dare una risposta immediata. Fu loro osservato che questo avrebbe potuto essere interpretato come un rifiuto.

« Chiesero essi immediatamente, con caratteristica ingenuità, che conseguenze avrebbe ciò avuto. A ciò Sir Claud non poté loro rispondere se non che egli avrebbe ragguagliato l'ammiraglio inglese di questo rifiuto del Governo cinese ».

Inutile dire che, dopo avuto questo schiarimento

LEGISLATURA XX — 2ª SESSIONE 1898-99 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 MARZO 1899

mento, e senza altre osservazioni, la cessione fu consentita.

Ora leggendo questo articolo mi era sorto un dubbio, se cioè la risposta cinese alle richieste italiane avesse per avventura potuto essere diversa qualora la squadra italiana si fosse casualmente trovata in quei mari. E non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Odescalchi.

ODESCALCHI. Io certo non voglio annoiare il Senato con un discorso. Ho preso la parola unicamente per fare una dichiarazione personale.

L'onorevole ministro, nella fine del suo discorso, ha fatto un appello ai senatori perchè incoraggino questa impresa cinese che egli ritiene promettente.

Profondamente convinto che al nostro paese, nelle presenti condizioni, non convenga altra politica all'infuori di quella del raccoglimento, e di quella che mira alla sistemazione delle sue finanze e della sua economia pubblica, convinto ancora essere dannosa politica quella delle lontane occupazioni che, ridenti in principio, ne trascinano ad altre sempre più dispendiose e spesso peggio che dispendiose, dichiaro che non posso unirmi al coro degli incoraggiamenti che il ministro richiede.

E siccome in principio (sebbene non vi sia paragone, lo riconosco, fra le due imprese) mi dichiarai contrario alla politica africana, così mi dichiaro ora contrario alla cinese, pronto fin da ora a votargli contro, l'unica arma questa della quale io dispongo. Non già, ripeto, che fra l'una e l'altra politica vi sia rassomiglianza, ma rammenterò solo che la mia opposizione alla politica coloniale cominciò fin da quando si andò ad occupare la baia di Assab, unicamente come stazione di carbone, senza idea di alcun ingrandimento; eppoi invece tutti sanno come via via siamo stati trascinati dagli eventi e fin dove siamo arrivati.

Ora è bene prendere posizione in tempo; questo faccio fino da oggi, persuaso come sono che l'unica possibile emigrazione nostra è quella che liberamente si svolge nell'America meridionale, senza alcuna idea di conquista. Rimarrò dunque sempre contrario ad ogni effettiva occupazione di territori.

Non ho altro da dire.

PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PIERANTONI. L'onorevole ministro degli affari esteri da prima ha esortato il Senato a rinviare la discussione al primo lunedì di aprile; poi è stato preso dal demone della parola, ha pronunziato un lungo discorso ed ha chiesto delle due cose l'una: che i senatori l'incoraggino a perseverare nella buona causa, ovvero che aspettino a condannarlo.

Mi permetta, signor ministro, che io faccia una dichiarazione. Da ventiquattro anni che ho seggio nelle assemblee legislative, di Ministri ne vidi condannati moltissimi; ma non sono i semplici voti di sfiducia che possono riparare alla nazione i danni che adducono i fatti compiuti.

Alcuni argomenti bisogna studiarli con grande attenzione e imparzialità, pensosi solamente della fortuna della patria.

Farei torto al Senato, a me stesso e al Ministero, se ricordassi fatti storici relativi alla Cina. È noto che noi Italiani, risorti a nazione dopo la memoranda guerra, con la quale la Francia e l'Inghilterra vollero l'apertura dei porti cinesi, ottenemmo col trattato del 20 ottobre 1866 diritti di quartiere e giurisdizione nelle città o porti aperti, libertà di traffico per le nostre navi nei porti di Canton, Swatow, Amoy, Foochow, Ning-po, Chan-gai, Nankin, Chinkiang e Kankon sul fiume Yanitze, Chefou, Tien-tsin, Ninchuan, Tamsui e Tainwanhoo nell'isola Formosa, e Kiungehow nell'isola di Kainan, ed altri numerosi privilegi. Altri porti furono aperti. Credo che al presente sieno quaranta.

Domanderei all'onorevole ministro che, forse più fortunato di me, ha veduto quelle terre, corso quelle acque, e studiato quelle genti, e al ministro di agricoltura e commercio: se ci potrebbero offrire le cifre dei commerci che gli Italiani instaurarono con l'Impero Celeste e i vantaggi che potettero ritrarne, specialmente dopo l'apertura del canale di Suez. Nessun vantaggio. Le nostre popolazioni e i nostri commerci seguirono le correnti dell'emigrazione per l'America, e non pensarono mai di cercare mari della Cina. Questo è un fatto certissimo...

FORTIS, ministro di agricoltura, industria e commercio. Non si tratta di emigrazione...

PIERANTONI. La prego di non interrompere.

Proseguo. Il ministro degli affari esteri ha detto di essersi preoccupato del fatto che, mentre tutte le grandi nazioni marittime ebbero possedimenti in Asia e in Cina l'Italia non abbia neppure una stazione navale per rifornire di carbone una squadra che si potrebbe trovare in quei paraggi allo scoppiare di una guerra europea.

L'onorevole ministro ben sa che i popoli che hanno stazioni marittime in quei lontani paesi le hanno perchè alle prime colonie aggiunsero nuovi possedimenti coloniali e protettorati. Egli che, pur non essendo maestro di diritto internazionale, ne è pratico più di un maestro, sa benissimo che tutte le navi belligeranti hanno diritto di ricevere in tempo di guerra dai neutrali quel tanto di carbone necessario al ritorno nei porti nazionali. L'esempio dell'esercizio di questo diritto l'ha fornito la recente guerra ispano-americana. La Spagna che ebbe il torto di far passare una squadra per l'istmo di Suez al fine di combattere alle Filippine ebbe dai Governi stranieri la quantità necessaria di carbone per tornare a casa, secondo il diritto delle genti, ma non la maggiore quantità voluta per provvista di guerra. Per l'osservanza de' trattati e degli usi internazionali è impossibile supporre che una squadra mandata in quei paraggi non potrebbe tornare per difetto di carbone, nelle nostre sponde.

L'onorevole ministro ha poi aggiunto qualche cosa di più: vuole benanche una porta dischiusa ai nostri commerci. Qui è nascosto il pensiero di un'impresa di colonizzazione. Quando, onorevole ministro, gli Stati possono osare imprese di colonizzazione? Quando hanno eccesso di capitale, eccesso di produzione ed eccesso di popolazione. Noi abbiamo solamente eccesso di popolazione per le tristi condizioni in cui è ridotta la nostra finanza; ma sarebbe follia sperare che la nostra mano d'opera potesse correre a gareggiare con i *coolis*. L'onorevole ministro degli affari esteri sa che l'America, che tanto fece per avere l'accesso dei porti cinesi, ammessi i Cinesi ne' suoi Stati, si trovò più tardi di fronte a due gravi fenomeni, al pauperismo e alla delinquenza cagionati dal grande ribasso di salari; onde avvennero odî, stragi e linciamenti contro i Cinesi che furono respinti. Quelli già domiciliati furono ridotti a vivere in quartiere separato sopra assegnato

territorio con i loro propri costumi, appena tollerati.

Qui ho risposto all'obbiezione dell'onorevole amico Fortis, che non si tratta di mandarvi colà la misera carne italiana.

Si vorrà fare importazione di merci? L'onorevole ministro degli affari esteri sa bene che le sete e i bachi da seta ci fanno già concorrenza. Non sarà questione di riso nè di vino, perchè i Cinesi ne producono, e di vino non fanno grande consumo.

Rimangono le industrie italiane che non possono fare concorrenza alle industrie della Germania. Quella grande nazione, specialmente dopo la cessione dell'Alsazia, ha saputo così bene imitare i prodotti inglesi e francesi, e usa vendere a tale buon prezzo, che le altre due potenti nazioni ne risentono danno. Non saprei quindi pensare come i nostri prodotti industriali potrebbero cercare gli immensi mercati cinesi per fare concorrenza alle industrie dell'Inghilterra, della Francia, della Germania e del Belgio. Queste cose io le ho attentamente studiate, e potrei invocare in prova quale rapporto dei nostri consoli.

Non abbiamo dunque da temere il difetto di carbone, non sentiamo la necessità di farci aprire altre porte, chè già molte ne sono schiuse: manca soltanto la possibilità di passarvi.

Rimane la inattesa sorpresa per la restituzione della nota. L'onor. Di Camporeale ha letto quello che tanti scrittori dissero, che cioè quei popoli non sono pienamente ammessi al consorzio del diritto internazionale europeo, non all'usanza delle forme diplomatiche europee.

Con l'Impero Celeste non si usa la lingua francese; bisogna accontentarsi dell'opera degli interpreti. Ciò posto, se uno o due mandarini cortesemente restituirono una lettera, con la quale si chiedeva la locazione di una baia e dichiararono che non avevano intenzione di offendere, mi sembra che il fatto non sia tale da costituire una vera offesa e di natura da dare ragione all'uso delle armi. Quindi l'Inghilterra fece benissimo a far prendere un bagno freddo alla nostra diplomazia (*Si ride*). Tutto al più si potrà chiedere per soddisfazione una scusa diplomatica. I popoli deboli facilmente si rassegnano a tali atti.

Del richiamo del ministro De Martino non parlo. Non conosco i fatti e rispetto un assente,

che ha ragione di dare contezza del suo fatto. Io vorrei che i nostri agenti diplomatici fossero sempre fedeli interpreti del pensiero del nostro Governo, ma disgrazia vuole che la nostra politica non abbia le sue tradizioni e che i nostri agenti diplomatici sono troppo spesso mutati, poichè molti di essi o non vogliono andare o non vogliono rimanere lungo tempo fuori d'Europa. (*Bene*).

Bisogna studiar bene l'ordinamento necessario alla nuova diplomazia, perchè l'asse diplomatico della politica si è spostato, non è più nel Mediterraneo. Bisogna studiare i costumi, le istituzioni, le religioni e le altre forme della civiltà di quei vastissimi, remoti paesi.

Dette queste cose, io ho speranza nel tempo che è galantuomo, per trarci fuori con dignità dalla questione inattesa. Auguro che il ministro cinese, che sta per giungere a Roma, sol guardando in viso l'onorevole ministro Canevaro si persuada che l'affitto di una baia si possa con lui stipulare.

Ho pertanto la certezza che, trattandosi di un patto internazionale che impegna la finanza, perchè addimanda una spesa, il Parlamento sarà subito consultato per approvare o no un simigliante contratto di locazione di terre e di acque straniere.

Ed ora una raccomandazione mi sia permessa. Onorevole signor ministro, non parli in quest'aula degli incoraggiamenti ricevuti dalla stampa, da deputati, da senatori. Deputati e senatori esprimano i loro pensieri all'aria libera delle assemblee.

In Italia è sorta una condizione gravissima di cose. Altri dirà che sia imprudente dir ciò; io credo di compiere un dovere. In pochi anni si crearono straordinarie industrie militari che producono al di là del bisogno della difesa del nostro paese. I cantieri e gli opifici, le acciaierie, che prendon nome da Armstrong, dagli Orlando, dagli Odero e Bombrini, da Terni, da Venezia, avrebbero bisogno di grandi e frequenti commissioni, che lo Stato non può dare nelle condizioni attuali dell'Europa, che addimanda un alleviamento delle forze militari, e nelle strettezze della nostra finanza. Non ricorderò gli espedienti, con i quali, mercè la vendita di alcune navi, si evitarono danni, che erano minacciosi. Per la necessità di provocare nuovi stanziamenti ne' bilanci militari e nuove gare

di commissioni molti modi sono posti in opera; molte imprese o dannose o utili ai pochi si caldeggiavano. La letteratura stessa serve al fine. S'improvvisano narrazioni di future guerre combattute sempre nel Mediterraneo e come duello a morte tra la Francia e l'Italia. Questi tristi ed anonimi profeti del futuro non pongono mai in lotta come alleata l'Inghilterra, per cui a noi potrebbe esser dato l'alloro della vittoria. Con tali supposte agonie del patriottismo si agita continuamente la domanda di fornire altri navigli, di rifare le navi. I bisognosi delle commissioni di Stato possono desiderare che le navi italiane vadano laggiù nei mari della Cina ad infradiciarsi per chiedere poi nuove spese, le quali premono il pane del povero, formano l'affanno della nostra nazione.

Questo è lo stato vero delle cose.

Molti giornalisti studiarono più di noi la Cina. Felici loro! (*ilarità*). Leggeremo i loro scritti, ma ad onore della stampa dico che la presente questione non è stata punto preparata, nè studiata, nè discussa. Io ne so qualche cosa, onor. Canevaro...

CANEVARO, *ministro degli affari esteri*. Dica tutto, giacchè è in via di dire...

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

PIERANTONI. Io potrei interrompere più di loro, perchè non m'imbarazza il rispondere. (*ilarità*).

PRESIDENTE. Però io non posso permettere queste interruzioni nè agli uni, nè agli altri.

PIERANTONI. Sta bene. Tutto taceva dintorno, quando l'imperatore della Germania spedì il fratello con una potente flotta nell'Oriente. Per la uccisione dei missionari tedeschi, si agitò moltissimo lo spirito pubblico, si temette della sicurezza degli europei; il Governo, che imita gli alleati e le maggiori potenze, spedì una nave, il *Marco Polo*, comandata da uno de' nostri ufficiali, che sono in gran numero distinti, con l'ordine di studiare il paese. Io non so sino a qual punto arrivarono gli studi e le investigazioni di un solo capitano su l'immensa distesa delle acque gialle; certa cosa è però che l'onorevole Visconti-Venosta non diede alcun mandato di chiedere baie; egli non aveva pensato ad aver posto utile ai nostri commerci. Dunque l'iniziativa fu dell'on. Canevaro, venuto da Candia al Ministero. L'onor. Canevaro, oggi ministro degli affari esteri, rimane sempre

un abile e valente marinaio. Si può supporre che il suo ardore militare e l'amore potente per le navi lo possano spingere a dare alcuna volta troppo corpo a certe questioni che s'improvvisano per avere ragione. Oh, se volessi richiamare i fatti della storia! Il famoso colpo di ventaglio dato da un algerino ad un agente francese servì per iniziare la conquista dell'Algeria. La chiesta udienza, non consentita ad Ems, servì di pretesto alla guerra di Francia contro la Germania.

L'Italia risorse con più nobili aspirazioni; il suo Governo non deve imitare fatti storici che fecero grandemente soffrire l'umanità e cagionarono gravissimi danni ai popoli.

Detto queste cose, io non mi schiero nè tra gli uomini che danno incoraggiamento perchè io non chiedo incoraggiamento nè sono autorevole tanto da poterlo dare ai ministri; non vo' neppure schierarmi nel numero di quelli che debbano aspettare per condannare, perchè auguro che presto la controversia sia composta. Se queste parole hanno un valore per i miei colleghi, ne sarò lieto; in ogni caso hanno servito a liberare la mia coscienza da una ritrosia, da una incertezza, che non è propria dell'animo mio. (*Approvazioni*).

CANEVARO, *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANEVARO, *ministro degli affari esteri*. Io ho cercato di evitare per quanto è possibile questa discussione, ed anzi non la continuerò per le stesse ragioni che già fin da principio io ho accennate. Credo che sia opportuno non dire di più di quel che ho detto, ed ho la coscienza di aver detto abbastanza per far capire quali sono i nostri modesti propositi e per escludere che vi siano i pericoli temuti dall'onor. collega Odescalchi e dall'onor. collega Pierantoni. Il Governo persiste nei suoi propositi, ed ha fede di condurre a buon fine questo negoziato, e di far cosa utile per il paese.

Sopra una cosa sola risponderò all'onorevole Pierantoni, e non ammetterò, però, discussione maggiore; ed è là dove egli vuol negare che sia esatto il mio ragionamento a proposito del rifornimento di carbone per le nostre navi in caso di guerra: noto che il mio era un ragionamento e non era un semplice fatto. Egli invece cita il fatto di alcune navi spagnuole; le

quali, dirette dalla madre patria verso le Filippine, non poterono proseguire ed ebbero, però carbone sufficiente per ritornare in patria, per conseguenza anche le nostre navi troverebbero carbone per tornare in patria.

È in un grave errore, onor. Pierantoni. Le navi spagnole sono venute anche a Messina a domandar carbone e loro abbiamo dato giusto il carbone occorrente per andar in Ispagna; ma per loro era patria anche le Filippine, e nessuno di noi avrebbe dato loro carbone per andare fino alle Filippine, e se esse invece di essere a Suez fossero state alle Filippine e avessero voluto tornare in patria, nessuna potenza neutrale loro avrebbe dato sufficiente carbone per tornare in Ispagna, perchè, una volta avuto il carbone a bordo, avrebbero potuto non tornare in patria, ma lungamente incrociare e continuare a combattere.

Dunque la sua argomentazione non sia, onorevole Pierantoni, e io non mi do per vinto dal suo ragionamento.

PIERANTONI. Lascio il ministro credere quello che vuole e mantengo quello che ho detto.

PRESIDENTE. Non essendo stata fatta alcuna proposta e non essendovi altri oratori iscritti, dichiaro esaurita l'interpellanza.

Presentazione di un progetto di legge.

LACAVALA, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LACAVALA, *ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, e concernente:

« Disposizioni sulle sovvenzioni chilometriche alle ferrovie da concedersi all'industria privata ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Sorteggio degli Uffici.

PRESIDENTE. Prego il signor senatore, segretario, Mariotti di procedere al sorteggio ed alla proclamazione degli Uffici.

LEGISLATURA XX — 2^a SESSIONE 1898-99 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 MARZO 1899

Prima però di procedere a questo sorteggio, avverto il Senato che, non avendo alcuni degli Uffici esaurito l'esame dei progetti loro trasmessi, s'intende che cotesti Uffici funzioneranno nella loro attuale costituzione, fino a che non abbiano esaurito i loro lavori.

MARIOTTI, *segretario*, procede al sorteggio ed alla proclamazione degli Uffici che risultano così composti:

UFFICIO I.

S. A. R. il Principe Luigi Amedeo

Arabia

Arborio

Atenolfi

Bargoni

Beltrani-Scalia

Boccardo

Boncompagni-Ludovisi

Brandolin

Camerini

Cantoni

Capellini

Cencelli

Cesarini

Colonna Fabrizio

Cordopatri

Cotti

Cucchi

Damiani

D'Antona

De Sonnaz

Di Marzo

Di Prampero

Doria Pamphili

Ellero

Ferrero

Gagliardo

Gamba

Garneri Giuseppe

Gemmellaro

Giuliani

Inghilleri

Lampertico

Lovera

Lucchini

Majelli

Malvano

Manfredi

Massabò

Massarucci

Mazzolani

Miraglia

Morelli Donato

Morosoli

Morra

Mosti

Municchi

Nobili

Odescalchi

Oddone

Oliveri

Papadopoli

Pasolini

Paternò

Pelloux Leone

Piedimonte

Piola

Polti

Ponzio Vaglia

Puccioni

Roux

Saluzzo

Scalini

Secondi Riccardo

Spera

Strozzi

Tajani

Tenerelli

Tittoni

Villari

UFFICIO II.

S. A. R. il Principe Tommaso

Amato-Pojero

Angioletti

Annoni

Bava-Beccaris

Bizzozzero

Bombrini

Boncompagni-Ottoboni

Bonvicini

Cadenazzi

Calcagno

Calenda Andrea

Cannizzaro

Cappelli

Casalis

Caselli

Chigi-Zondadari

Colocci
Cucchiari
D'Adda Emanuele
D'Ali
De Castris
Della Verdura
De Siervo
Desimone
Di Casalotto
Di Sambuy
Di San Giuseppe
Di San Marzano
Di Scalea
D'Oncieu de la Batie
Doria Ambrogio
Doria Giacomo
Durante
Faina Eugenio
Faraggiana
Gadda
Gloria
Mangilli
Mariotti
Medici Francesco
Medici Luigi
Melodia
Mezzacapo
Mirabelli
Mirri
Nunziante
Pagano
Pellegrini
Pelloux Luigi
Pietracatella
Polvere
Primerano
Ricotti
Roissard
Rossi Angelo
Rossi Gerolamo
Salis
Sandonnini
Santamaria-Nicolini
Scarabelli
Schiavoni
Schupfer
Sensales
Sforza-Cesarini
Siacci
Sormani-Moretti
Sprovieri

Teti
Trivulzio

UFFICIO III.

Accinni
Adamoli
Albini
Ascoli
Astengo
Balestra
Barracco Giovanni
Barsanti
Bettoni
Bianchi
Boni
Bordonaro
Bottini Enrico
Breda
Buttini Carlo
Calenda Vincenzo
Camozzi-Vertova
Carnazza-Amari
Casana
Casaretto
Cefaly
Cerruti Cesare
Compagna Pietro
Comparetti
Consiglio
D'Arco
Delfico
De Cristofaro
Di Montevago
Emo Capodilista
Faina Zeffrino
Fano
Farina
Fè D'Ostiani
Frescot
Frisari
Fusco
Gallozzi
Gattini
Ginistrelli
Guglielmi
Lanza
Mantegazza
Massari
Miceli
Morelli Domenico

LEGISLATURA XX — 2^a SESSIONE 1898-99 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 MARZO 1899.

Nigra
 Orengo
 Pallavicini
 Paternostro
 Pinelli
 Prinetti
 Resson
 Righi
 Rosazza
 Ruffo Bagnara
 Ruspoli
 Saladini
 San Martino
 Sanseverino
 Saredo
 Scelsi
 Schiaparelli
 Senise
 Tommasi-Crudeli
 Torrigiani
 Trigona di Sant'Elia
 Vacchelli
 Vallotti
 Vigliani

UFFICIO IV.

S. A. R. il Principe Vitt. Em. di Savoia
 S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto
 Armò
 Arrigossi
 Artom
 Bonasi
 Bonelli Cesare
 Bonelli Raffaele
 Borromeo
 Buonamici
 Cambray-Digny
 Canevaro
 Chiala
 Compagna Francesco
 Corsini
 D'Adda Carlo
 De Angeli
 De Cesare
 De Martino
 De Rolland
 Devincenzi
 Di Blasio
 Di Gropello-Tarino
 Dini

Driquet
 Ferrara
 Finali
 Finocchietti
 Geymet
 Ghiglieri
 Giorgini
 Gravina
 Greppi
 Guarneri Andrea
 Guerrieri-Gonzaga
 Lancia di Brolo
 Lanzara
 La Russa
 Manfrin
 Marselli
 Michiel
 Monteverde
 Moscuza
 Negrotto
 Niscemi
 Pace
 Parpaglia
 Pavoni
 Pecile
 Petri
 Pierantoni
 Porro
 Riberi
 Ridolfi
 Rignon
 Sambiase-Sanseverino
 Secondi Giovanni
 Serafini
 Serena
 Sonnino
 Sortino
 Spalletti
 Taverna
 Tolomei
 Torielli
 Tranfo
 Vigoni
 Visconti-Venosta
 Vitelleschi
 Zoppi

UFFICIO V.

S. A. R. il Principe V. E. di Savoia-Aosta
 Aula

Avogadro di Collobiano
 Avogadro di Quaregna
 Baccelli
 Barracco Roberto
 Bertini
 Blanc
 Blaserna
 Bonfadini
 Borelli
 Borghese
 Borgnini
 Brambilla
 Bruno
 Bruzzo
 Calciati
 Canonico
 Caracciolo di Castagneta
 Cardarelli
 Carducci
 Carle
 Carutti
 Cavallini
 Cerruti Carlo
 Codronchi
 Coletti
 Colonna Gioacchino
 Cremona
 D'Anna
 De Filpo
 Del Zio
 De Mari
 De Renzi
 Di Camporeale
 Di Revel
 Faldella
 Farini
 Fava
 Fazioli
 Ferraris
 Garelli
 Giorgi
 Levi
 Longo
 Massarani
 Messedaglia

Mezzanotte
 Mordini
 Morisani
 Negri
 Pascale
 Peiroleri
 Pessina
 Piaggio
 Rattazzi
 Rolandi
 Rossi Giuseppe
 Sacchi
 Speroni
 Spinola
 Sole
 Tanari
 Todaro
 Trotti
 Valsecchi
 Verdi
 Visconti di Modrone
 Zanolini

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno per la seduta di lunedì:

Alle ore 13 e 30 riunione degli Uffici per costituirsi e per esaminare i seguenti disegni di legge:

- Disposizioni sulle sovvenzioni chilometriche alle ferrovie da concedersi all'industria privata (N. 52);

Concessione della naturalità italiana al signor principe Aslan D'Abro Pagratide (N. 58).

Alle ore 15 seduta pubblica per la discussione del disegno di legge: Approvazione della convenzione tra il Governo, il comune, la provincia e l'Università di Bologna (N. 18 - *urgenza*).

La seduta è sciolta (ore 18.10).

Licenziato per la stampa il 23 marzo 1899 (ore 10.30)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.